Morto Foreman produttore per Newman e John Huston

LOS ANGELES. È morto a 62 anni di infarto il produttore americano John Foreman. Agente di Paul Newman, iniziò con lui un sodalizio che portò alla produzione di *Agente speciale Mackintosh*, *Butch Cassidy* e *L'uomo dai sette capestri*. Foreman produsse anche *L'uomo che volle farsi re* e *L'onore dei Prizzi*, entrambi diretti da John Huston.

Slitta a gennaio l'apertura del Brancaccio di Roma

Rischia di slittare al gennaio [illegible] dei «tagli» finanziari la stagione del Teatro Brancaccio di Roma, la cui apertura era prevista per il 29 novembre con la prima dell'opera di [illegible] *La Locandiera*. Il sovrintendente [illegible] si è incontrato con il ministro Margherita Boniver per sollecitare l'intervento degli Enti e del Comune.

Qui accanto e in basso due immagini di Severino Gazzelloni. A sinistra è con Salvatore Accardo e con il violinista Uto Ughi. In basso è con il direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli

La scomparsa di Gazzelloni, compaesano di S. Tommaso, virtuoso della musica intesa come ricerca dell'assoluto

Rese popolare lo strumento eseguendo Schoenberg, i Beatles, i contemporanei. Il cordoglio di Napolitano

Il filosofo dal flauto d'oro

È morto nella notte tra sabato e domenica nella clinica di Cassino dove era ricoverato da alcune settimane Severino Gazzelloni. Il grande fluatista aveva 73 anni e a maggio di quest'anno aveva avvertito i primi sintomi del male: un tumore al cervello. L'ultimo concerto il 4 settembre a Montecatini. Poi la decisione di rifugiarsi nella sua villa di Colle San Magno, a pochi chilometri da Roccasecca, assistito dalla moglie, dai due figli, da un fratello e una sorella. A Roccasecca, in Ciociaria, era nato e lì aveva voluto morire. I funerali, in forma strettamente privata, partiranno stamattina alle 11 dal Center Hospital di Cassino per giungere al cimitero della cittadina. Per tutto il giorno ieri sono arrivati telegrammi di cordoglio da tutto il mondo. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha detto che «la scomparsa di Gazzelloni addolora profondamente chiunque, come me, l'abbia conosciuto e abbia avuto modo di apprezzarne la finezza e la cordialità umana, e chiunque, come tutti gli italiani, abbia visto in lui l'espressione più geniale dell'arte interpretativa e della vita musicale nazionale». Lo hanno ricordato con un concerto l'Accademia Chigiana e la Scuola musicale di Fiesole.

ERASMO VALENTE

ROMA. Severino Gazzelloni ci era venuto dalla provincia ciociara. Nato a Roccasecca (Frosinone) il 5 gennaio 1919, se ne va adesso con il compianto di tutto il mondo. Di tanti successi e riconoscimenti che lo avevano portato al centro di mille iniziative, questo sempre ricordava con emozionata passione: una festa popolare, né più né meno, consacrata poi da un suo bellissimo concerto svoltasi lì, nel suo borgo natio, a Roccasecca, tanti anni fa, forse in occasione del suo cinquantesimo compleanno. E pensavamo di ritornare lì, dove lui del resto aveva deciso di ritirarsi per festeggiare il settantacinquesimo. Da ragazzo aveva suonato nella banda musicale del paese. E il ricordo era come il suo maggior vanto.

Roccasecca diventava nelle parole di Severino il luogo ideale del bello e della scienza, dell'arte e della ragione, della vita e della filosofia, quando ricordava – e sembrava che potesse correre da qualche parte ad abbracciarlo – che lì era nato anche il grande Tommaso D'Aquino. Il suono nuovo del suo flauto (studiò a Roma e fu subito un flautista prezioso), il suo diffondersi come gesto di fiducia nei confronti del mondo sembravano ricollegarsi con il nuovo pensiero di San Tommaso. Non c'erano dubbi per Severino: l'essere assoluto – Dio – coincideva con il suono assoluto del suo flauto d'oro. Severino fu il primo in Italia, pensiamo, ad avere un flauto d'oro costruito *ad hoc* per lui, non però per una vanteria, quanto per l'ansia di avere dallo strumento (una leva dorata capace di sollevare il mondo) il suono nella sua più pura perfezione timbrica. E quando apparve, non solo nei concerti solistici, ma anche in orchestra, con il nuovo splendente strumento, si buscò qualche chiacchiera, quasi volesse pretendere che tutti suonassero con flauto di Stradivari e di strumenti provenienti dalle più leggendarie botteghe artigiane.

Se ne va, dicevamo, con il commosso rimpianto di tutto il mondo. Dalle Americhe al Giappone, all'Australia, Severino è passato come il flautista di mille leggende. Le più fantastiche e difficili conquiste del suono hanno avuto in lui uno scalatore d'eccezione. Ci ricordiamo bene della sorpresa e proprio della gioia di compositori giapponesi che affidavano a Gazzelloni la realizzazione di suoni «impossibili», eccitati dalla sua portentosa bravura e dalla sua felicissima sensibilità d'interprete. C'erano composizioni dei Matsudaira, padre e figlio, e di altri giapponesi che negli anni Sessanta trovarono in Severino Gazzelloni l'Orfeo, il Dioniso, anzi, di una nuova ebbrezza auletica. Yoriaki Matsudaira (1931), ad esempio, figlio di Yoritsune (1907), compose fra il 1965 e il 1966 alcuni particolari *Rythmes for S. Gazzelloni*. Ad un certo momento il flauto si assunse il compito di portare avanti la nuova musica che numerosissimi autori gli dedicavano nelle forme più ardite o nel ricongiungimento moderno con tradizioni del passato.

Tornano alla mente il *Concerto per flauto e orchestra* (1951) di Mario Zafred, quello di Goffredo Petrassi eseguito nel 1960 in Germania e nel 1968 a Firenze, quello di Gian Francesco Malipiero, eseguito a Roma (Rai) verso il 1970. Malipiero era nell'ultimo scorcio della sua lunga vita (morì nel 1973, novantuno anni) e fu – lui così lontano dal godere in allegria del momento e sempre voglioso di battute sarcastiche (non volle andar una volta a cena con [illegible] Piccolomini, preferendo aspettare che [illegible] grandi) – particolarmente vivace, proprio un ragazzino riconsegnato alla felicità da Severino Gazzelloni, che lo indicava come il mago della musica, antico o nuovo che fosse.

Ci racconto ancora sbalordito come a Darmstadt fosse stata ascoltata, da risatelle e sghignazzi, la sua esecuzione della *Sonata* di Prokofiev nella originaria versione per flauto. Ma fu una lezione, anche quella. La Scuola di Schönberg e [illegible] Scuola di Vienna e dei [illegible] quel Prokofiev ma rinnegato fu in grado di avere una cattedra nei *Ferienkurse* di Darmstadt.

Suonò spesso scritte per lui musiche di Maderna, Boulez, Berio, ma sempre sembrava che anche musiche di Beethoven e Vivaldi (le sei *Sonate* del ciclo *Il Pastor Fido*) e Mozart e tanti altri fossero state scritte in attesa di quel flauto d'oro.

Da ultimo Severino Gazzelloni aveva fatto del suo strumento un punto di riferimento per avvicinare, attraverso il suono e la sua straordinaria qualità, il pubblico più disparato ad un messaggio di comprensione, di solidarietà, di civiltà. Famosi *Songs* e *Folksongs* venivano ripresi dal suo flauto affettuosamente attento anche alle melodie di Gershwin e dei Beatles. I giovani, il flauto con Gazzelloni ha avuto il suo momento di boom. Accorrevano ancora ansiosi e numerosi, oltre che ai suoi concerti (l'ultimo si è avuto a Montecatini lo scorso 4 settembre), soprattutto alle sue lezioni. Particolarmente luminose erano quelle che Severino svolgeva a Siena per l'Accademia Musicale Chigiana, dove irruppe [illegible] ciclone – nel 1965, [illegible] voglia di portare avanti una classe di flauto [illegible] alle nuove esperienze. In quel 1965 a Siena passava [illegible] Hermann Scherchen per [illegible] direttori d'orchestra e Arturo Benedetti Michelangeli per alcune lezioni sull'impressionismo francese. Da allora fino allo scorso anno Gazzelloni fu alla Siena per [illegible].

Il destino ha ora bussato alla sua porta, vanificando il desiderio (dalle scorse [illegible] maggio [illegible]) di ritirarsi nella sua terra, a Roccasecca. Avrebbe continuato a tenere [illegible] un flauto ribelle, sempre lontano dalle convenzioni e proprio per questo tanto più vicino a quello del suo San Tommaso. Sarebbe stata la [illegible] celebrazione di un [illegible] flauto che in qualche modo [illegible] chiamasse una apoteosi di Santo Tommaso [illegible] *bonum* universale [illegible] Tommaso D'Aquino [illegible] suo filosofo.

Nel giugno del '76 sul palco con Berlinguer

ROMA. Gli impegni artistici, le lunghe tournée in tutto il mondo non hanno impedito a Severino Gazzelloni di coltivare appassionatamente altre forme di impegno. L'insegnamento soprattutto. Ma anche l'impegno politico. Militante comunista da sempre, capitava spesso che suonasse il suo flauto d'oro alle feste dell'Unità. E nel giugno del 1976 volle salire sul palco in piazza San Giovanni, a fianco di Enrico Berlinguer.

Ora, accanto al mondo della musica, in lutto per lui c'è anche molta gente comune. Nel suo paese d'origine, Roccasecca, dove tornava appena possibile e dove si era prodigato l'11 maggio dell'84, il giorno del terremoto, tutti lo ricordano con affetto.

«La sua scomparsa addolora chiunque, come me, l'abbia conosciuto e abbia avuto modo di apprezzarne la finezza e la cordialità umana» dice il presidente della Camera Giorgio Napolitano «e chiunque, come tutti gli italiani, abbia visto in lui l'espressione più geniale dell'arte interpretativa e della musica nazionale».

Ieri mattina l'hanno ricordato gli amici della Scuola di musica di Fiesole, fondata e diretta da Piero Farulli. Il musicista ha confessato che pochi mesi fa Gazzelloni gli aveva proposto di organizzare un concerto per la Scuola. «In quella occasione compresi quanto lo addolorasse parlare della sua malattia». Un concerto in sua memoria anche all'Accademia Chigiana di Siena: a Gazzelloni è stata dedicata ieri sera l'apertura della 70ª stagione con l'Harlem Spiritual Ensemble.

Massimo Bogianckino, sovrintendente del Maggio musicale fiorentino, fu accanto a Gazzelloni a Darmstadt e al conservatorio di Pesaro, dove entrambi insegnarono. «Severino ha dato al flauto la capacità di rivalorizzare il repertorio precedente e ha stimolato la nuova produzione per questo strumento; è stato un musicista internazionale. Ha contribuito a far entrare la musica d'avanguardia nell'insegnamento».

Cesare Mazzonis, direttore artistico del Maggio, ricorda l'amicizia con Severino, che risale al periodo in cui Gazzelloni era primo flauto dell'orchestra della Rai di Roma. «Tra i suoi meriti quello di aver contribuito a far entrare la musica d'avanguardia in Italia» dice Mazzonis. E Bruno Bartoletti – oggi alla guida dell'Opera di Chicago – cominciò la carriera musicale proprio come flautista. Ha sottolineato come Gazzelloni racchiudesse in sé le doti di musicista e quelle di insegnante. «Risale a vent'anni fa il ricordo più intenso che ho di lui: dirigevo il *Ballo in maschera* all'Opera di Roma e Gazzelloni era primo flauto. Ho ancora nell'orecchio il suono straordinario del suo assolo».

Pino Pavone, un cantautore di «cattive amicizie»

GIANNI BORGNA

La causa della canzone italiana ha da oggi un nuovo avvocato. Anche lui, come Paolo Conte, ama il jazz, anche lui viene dalla provincia e predilige le storie «minime» e i personaggi marginali. Solo che la sua città natale non è Asti ma Catanzaro, e basta questo, credo, a spiegare il carattere decisamente più malinconico della sua ispirazione. Ma c'è un tratto ancora che lo accomuna all'autore di *Azzurro* e di *Genova per noi*: anche lui ha deciso di trasferirsi dalle aule forensi agli studi di registrazione relativamente tardi, comunque dopo aver passato di molto gli «anta».

E che Pino Pavone — questo è il suo nome — tutto si sarebbe immaginato fuorché di passare parte della sua vita nel «frivolo» mondo delle sette note. Aveva già preso la maturità classica quando un giorno (si era nei mitici anni Sessanta) in un locale della costa calabrese s'imbatté nel più eccentrico dei nostri cantautori: Piero Ciampi. E fu amore a prima vista, che si consolidò quando Pavone si trasferì a Roma per proseguire gli studi e lì, naturalmente in un'osteria, incontrò Piero. Ma, anche se Ciampi, che conduceva una vita randagia e non aveva mai una lira in tasca, si installò subito a casa sua, coinvolgendolo nelle sue scorribande notturne, nelle sue storie di vino e di donne (nel più perfetto stile *bohémien* di quegli anni), Pavone cercò il più possibile di non farsi travolgere dall'amico e di tener fede ai suoi impegni. E ci riuscì, almeno in parte, pur diventando per Ciampi, riguardo ai testi, quello che Gianni Marchetti sarà per le musiche: il suo più stretto e apprezzato collaboratore. Nasceranno così alcuni tra i Ciampi più suggestivi della nostra canzone d'autore, che entreranno nel repertorio di artisti acclamati come Nada e Gianni Morandi e che, alla morte del cantautore livornese nel 1980, Gino Paoli riproporrà a modo suo in un album giustamente famoso.

Pavone, nel frattempo, era tornato a esercitare la sua vera professione, considerando definitivamente chiusa la parentesi musicale. Canzoni continuava a scriverne, naturalmente, ma solo che si limitava a cantarle agli amici tra un bicchiere di whisky e una partita di tressette, accompagnandosi al pianoforte. Finché un nuovo incontro non gli cambiò ancora una volta le carte in tavola. In questo caso è stato un estroso critico musicale, Giuseppe De Grassi, a spingerlo al grande passo. E lui, forse pensando che alla sua età non aveva più niente da perdere, ha colto subito la palla al balzo.

Ne è venuto fuori un disco molto originale, che non esito a definire tra i più belli dell'anno. Un disco che l'artista calabrese promuove ora con un'intensa tournée, che questa sera [illegible] all'Alexanderplatz Club di Roma, dove tra l'altro presenterà in anteprima una nuova canzone, *Tolo*, [illegible] dopo la sua prima presenza al *Maurizio Costanzo Show*. Non è vero, come qualcuno ha scritto, che ricalchi le orme del maestro. La poetica di Pavone è molto personale. Qui non prevale, come in Ciampi, l'attimo fuggente, in una corsa a precipizio al termine della notte, ma la memoria, il ricordo, la nostalgia, la voglia di far [illegible] ritorno a quei [illegible] amici, centro vitale del suo universo umano e poetico, che danno anche il titolo all'album. E anche musicalmente si può avvertire qua e là l'influenza del maestro, in particolare nella bellissima *[illegible]* e nelle canzoni di Pavone più jazz, più swing [illegible]. [illegible] Puglisi, Marangolo [illegible].

Oggi 23 novembre 1992, ore 11 30

MILANO - Circolo della Stampa

(Corso Venezia 16)

CONFERENZA STAMPA DEL PDS SU MILANO E LA RAI

Partecipano

Antonio BASSOLINO
Antonio BERNARDI
Carlo ROGNONI
Vincenzo VITA